

GIORGIO CAPRONI

PERCHÉ CAPRONI È UN CLASSICO?

1. Perché, nonostante l'esplosione tardiva della sua fama, è stato **un autentico maestro** e un virtuoso compositore di forme classiche come l'epigramma e il cammeo.
2. Perché, poeta **ateo**, nella sua ultima stagione lirica non ha fatto altro che **sfidare Dio, chiamandolo disperatamente all'esistenza**.

LA VITA [1912-1990]

► La giovinezza

Nacque a Livorno nel 1912; il padre, ragioniere e musicista dilettante, era un positivista convinto. Si trasferì con la famiglia a Genova nel 1922 e tre anni dopo **si diplomò all'Istituto musicale** Giuseppe Verdi. A diciotto anni abbandonò il violino per la **poesia**, vocazione maturata in lui dall'incontro con i versi di Dante, Ungaretti, Montale e Sbarbaro; la sua prima raccolta, *Come un'allegoria*, uscì nel 1936. Nello stesso anno avrebbe dovuto sposarsi, ma la fidanzata Olga morì di setticemia; dal lutto si riprese grazie a un'altra donna, Rosa, che sposò nel 1938, anno della pubblicazione della seconda raccolta di versi, *Ballo a Fontanigorda*. Nello stesso anno si trasferì a Roma per dedicarsi all'**insegnamento**.

► Gli anni della guerra

Allo scoppio della guerra nel 1940 fu **richiamato alle armi** e spedito al confine con la Francia; un'esperienza che egli stesso definì «un capolavoro di insensatezza» e che volle affidare a un **diario** pubblicato nel 1942, dopo pesanti tagli da parte della censura fascista, con il titolo *Giorni aperti*. Dopo l'armistizio **entrò nella Resistenza**, anche se non partecipò ai combattimenti e preferì occuparsi dell'**istruzione dei ragazzi**. Continuava intanto la sua produzione poetica: nel 1941 pubblicò *Finzioni*, che inglobava le due precedenti raccolte con l'aggiunta di 23 nuove liriche; nel 1943 uscì *Cronistoria*, che comprendeva di nuovo anche *Finzioni*.

► Il dopoguerra

Tornato a Roma dopo la guerra, riprese la sua occupazione di **insegnante elementare**, che proseguì fino al 1973, anno della pensione. Nella capitale conobbe Pasolini e Bertolucci, scrisse diversi **racconti ispirati alla Resistenza** e **tradusse dal francese** Hugo, Baudelaire, Verlaine e altri. Nel 1952 vinse il premio Viareggio con la nuova raccolta di poesie *Stanze della funicolare*. Nel 1956 uscì *Il passaggio d'Enea*, riepilogo di tutta la precedente produzione lirica, seguito da *Il seme del piangere*

(1959) e dal *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* (1965). Si dedicò inoltre alla **critica letteraria** scrivendo numerosi articoli per quotidiani e riviste.

► Gli ultimi anni

Caproni **raggiunse il successo** con *Il muro della terra* (1975): cominciò a ottenere inviti da prestigiose istituzioni internazionali, vinse altri premi e nel 1984 ottenne dall'università di Urbino la laurea in lettere *honoris causa*. Agli anni ottanta datano le ultime raccolte, *Il franco cacciatore* (1982) e *Il conte di Kevenhüller* (1986). L'ultima, *Res amissa*, uscì postuma nel 1991: la morte lo colse infatti nel gennaio del 1990. Postuma uscì anche, nel 1996, una raccolta di saggi critici dal titolo *La scatola nera*.

LE COSTANTI LETTERARIE

► L'allegoria

La poesia di Caproni si nutre di allegorie: le più frequenti sono legate a motivi come il **viaggio**, l'**ascensione**, la **città**, l'**osteria**, la **caccia**. All'inizio egli attingeva la materia poetica dalla realtà quotidiana, trasfigurandola immediatamente in **chiave allegorica**; successivamente preferì prelevare le sue allegorie da altre opere letterarie o crearne di nuove, spesso prive di riscontri oggettivi. Per Caproni l'allegoria aveva la funzione di **suggerire verità universali** di ordine metafisico e di insinuare l'idea che il mondo fenomenico è solo un inganno.

► Il mestiere

Caproni amava rappresentare se stesso come un «modesto artigiano» intento al proprio mestiere senza porsi troppi problemi teorici; sempre **fedele alla tradizione** e dotato di straordinaria perizia tecnica, tenne in grande considerazione la **rima** allo scopo di creare **nuovi collegamenti semantici** fra le parole, e compose canzonette, sonetti, stanze, epigrammi. Nostalgico delle **forme liriche chiuse della tradizione**, specchio di una concezione unitaria e armoniosa del mondo ormai perduta, egli volle decostruire quelle forme, **lacerandole e quasi volgendole in parodia**, attraverso i frequenti *enjambements*, i versi spezzati, gli spazi bianchi, la **frantumazione dell'unità testuale**.

LE OPERE

Il passaggio d'Enea [1956]

La raccolta costituisce un riepilogo e una sistemazione di quanto Caproni aveva composto fino a quel mo-

mento; vengono riproposte, insieme a testi più recenti, le precedenti raccolte, da *Come un'allegoria* (1936) a *Ballo a Fontanigorda* (1938), a *Finzioni* (1941), a *Cronistoria* (1943), fino alle *Stanze della funicolare* (1952).

► La trilogia della giovinezza

Come un'allegoria, *Ballo a Fontanigorda* e *Finzioni* formano una sorta di trilogia della giovinezza, popolata di **volti femminili, feste paesane, musiche, balli, profumi, osterie**. Si tratta di liriche brevi, spesso in forma di canzonetta, che rievocano il tempo dell'**adesione carnale alle cose**, dell'esultanza di chi si affaccia alla vita. Non mancano però i **primi segni della labilità dell'esistenza**, come il ricordo della morte prematura della fidanzata Olga. In un articolo del 1947 Caproni aveva rivendicato la potenza creatrice del linguaggio poetico, «che non trasmette ma genera una realtà»; **il poeta inventa la realtà**, dando vita al mondo che gli urge dentro. Caproni adotta moduli tipici della lirica pura: **linguaggio analogico, fonosimbolismo, stilizzazione** delle immagini, **lessico manierato**, gusto del frammento. Fedele al modello del monolinguisma petrarchesco, il suo vocabolario poetico è fatto di poche parole a forte valenza evocativa che tornano di continuo nelle liriche. La metrica non è regolare, i versi hanno in genere lunghezza inferiore all'endecasillabo e l'impiego della rima è libero.

► Cronistoria

A Olga, la fidanzata morta prematuramente, è dedicata *Cronistoria*, e in particolare i 18 *Sonetti dell'anniversario*. Mentre Rina (cioè la moglie Rosa), che compare nelle poesie precedenti, incarnava le promesse dell'amore e della vita, abbracciate per soffocare il dolore della perdita, ora il poeta, elaborato finalmente il lutto, può **affrontare i fantasmi del passato** e comporre un **piccolo canzoniere in morte della donna amata** vittima di un destino crudele, allontanando così anche il rimorso di averla troppo presto dimenticata.

► Anni tedeschi

La sezione *Anni tedeschi* comprende poesie dedicate al dramma della **guerra**: il dolore muto del poeta è espresso in versi ardui e involuti, in **analogie oscure di gusto ermetico**; la struttura dei sonetti perde ogni cantabilità e piacevolezza; la desolazione del poeta trova sfogo nelle frequenti interiezioni e nelle **immagini taglienti e allucinate**.

► Le stanze

La sezione intitolata *Le stanze* (1947-54), formata da tre poemetti (*Stanze della funicolare*, già incluso nell'omonima raccolta, *All alone*, *Il passaggio d'Enea*), riprende la tradizione delle *Stanzas* del poeta romantico inglese Shelley. Tema centrale è il **disincanto della coscienza**, non più capace di scommettere sulla storia e sulla vita all'interno di un **mondo in dissoluzione** in cui i **miti di un tempo sono ormai svuotati**.

Come Enea, tradizionalmente raffigurato mentre regge il padre sulle spalle e tiene il figlioletto per mano, così l'umanità uscita dalla guerra cerca di preservare un passato che vacilla e di guidare un avvenire ancora incerto, ma invano: pallida controfigura dell'eroe antico, Enea ora non appare all'altezza del compito e si arrende di fronte all'inutilità di ogni sforzo.

L'immagine della funicolare, infine, ricordo d'infanzia, diviene «allegoria della vita umana, vista come inarrestabile viaggio verso la morte».

***Il seme del piangere* [1959] e il *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee* [1965]**

Le due raccolte formano un dittico accomunato dal **tema della morte**; il poeta tenta di esorcizzarla, di neutralizzare l'angoscia derivante dal pensiero che tutto svanisce nel nulla. Privo di fede, Caproni prova un **forte desiderio di credere**, destinato però a restare **inappagato**.

► Il seme del piangere

Molte poesie della raccolta sono **dedicate alla madre** (morta nel 1950). Per elaborare il lutto il poeta sceglie la via consolatoria della rievocazione, immaginando la madre **viva e giovane** e recuperando la poetica stilnovistica della **lode della donna amata**. A turbare questa visione interviene però improvvisa la realtà della morte: il poemetto *Ad portam inferi* introduce una cesura tra **rime in vita e rime in morte della madre**, con un netto mutamento di tono.

► Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee

Il pensiero della morte è rivolto ora non al passato, ma al futuro, e si fa presagio della fine imminente che attende il poeta; banali eventi quotidiani risvegliano in lui **l'idea della fine** e il problema dell'oltre. **Stazioni, binari, cancelli**, così come **muri, cimiteri, nebbie** sono le immagini che punteggiano la raccolta, in cui Caproni si ritrova a **pregare «perché Dio esista»**. L'inevitabilità della morte è l'unica certezza; dobbiamo perciò prepararci, come il «viaggiatore cerimonioso», a scendere dal treno della vita salutando i nostri compagni di viaggio.

L'ultima stagione poetica

► Il muro della terra [1975]

È la raccolta che inaugura l'ultima stagione poetica di Caproni, totalmente assorbito nella **ricerca di un fondamento metafisico** che dia **senso all'esistenza**. La vanità del tentativo è già nel titolo, di ispirazione dantesca; per Caproni «nessuno / potrà mai perforare / il muro della terra», e ciò equivale a riconoscere l'**impotenza conoscitiva della ragione**. Ma il «muro», oltre che limite contro il quale si infrangono i nostri sforzi,

è anche il perimetro della **prigione esistenziale** in cui è rinchiusa l'esperienza tragica del male che caratterizza l'uomo.

► **Il franco cacciatore [1982]**

Ispirata a un noto melodramma romantico, la raccolta sviluppa il tema della **caccia** come **metafora dominante della ricerca metafisica del poeta**; capovolgendo l'idea agostiniana di Dio che "dà la caccia" all'uomo per amore, Caproni raffigura l'uomo impegnato in una disperata **caccia al fondamento divino delle cose**, caccia **destinata all'insuccesso**. Drammatizzando la dialettica fra la ragione che nega Dio e il desiderio che non può farne a meno, il poeta è **all'inseguimento di Dio** per ucciderlo: il deicidio appare come unico modo, paradossale, di chiamare Dio all'esistenza: «esiste soltanto / nell'attimo in cui lo uccidi».

► **Il conte di Kevenhüller [1986]**

Ultima raccolta pubblicata da Caproni in vita, ruota ancora attorno al **tema della caccia**. Il titolo richiama un avviso del 1792 in cui il conte di Kevenhüller, funzionario austriaco, promuoveva una battuta di caccia per stanare una «feroce Bestia» avvistata nei dintorni di Milano. Lo stesso Caproni ha chiarito come la **Bestia** vada intesa quale **metafora del male** che abita nel cuore dell'uomo e trabocca nelle grandi tragedie della storia.

► **Res amissa [1991]**

Pubblicata postuma, la raccolta si ricollega alla precedente: là si dava la caccia al male, qui si riconosce che **il bene** è *res amissa*, cioè "**cosa perduta**" per sempre; tema centrale è dunque, ancora, la **perdita di Dio**, unico bene che potrebbe salvare l'uomo dalla morte e dare un senso alla vita, alla storia, al dolore.